

La bufera sul caso Moro

Il presidente della Dc si chiede se nelle indagini ci fu solo «sfortuna» Cabras ai giudici: «Interrogate Gelli» Il Pci: indispensabile la verità su tutto

E' tempesta sui 55 giorni Forlani: «Il governo dica tutto»

È ormai una tempesta la polemica sui retroscena del caso Moro. Forlani si interroga sugli insuccessi delle indagini durante i 55 giorni e chiede l'intervento del governo «perché usi ogni mezzo per stabilire la verità in ogni aspetto». Il Dc Cabras afferma che il riaprirsi del «vaso dei veleni» è dovuto chiaramente al ritorno di Gelli. Il Pci ribadisce la richiesta di verità su tutti i capitoli.

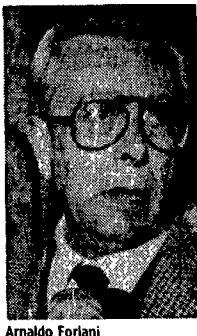
BRUNO MISERENDINO

lizzazioni è quella di riesaminare daccapo tutti i capitoli oscuri del caso Moro. Forlani, che fu primo ministro quando si scoprirono le liste della P2, ha chiesto che il «governo utilizzi subito e con forza» le sue prerogative ed i mezzi di cui dispone per stabilire la verità in ogni aspetto e dichiarare al Parlamento e al paese tutto ciò che può essere detto e accertato, senza lasciare spazio ad oscure manovre o tentativi di speculazione politica. Forlani parte però da un dubbio non lieve: «Siamo interessati a capire - afferma - se e fino a dove gli insuccessi di quelle indagini sono da ricondurre tutti alla sfortuna, all'inadeguatezza, al caso, oppure anche a depistaggi e inquinamenti. A parlare è il polverone dietro la riproposizione del capitolo Gelli-Viminale è invece il direttore del Popolo Paolo Cabras. «La ripartizione del caso Moro sulle prime pagine - afferma l'esponente democristiano - non è frutto di nuove rivelazioni o della scoperta di indizi o prove prima sconosciuti... il rinnovato interesse coincide, forse non casualmente con la ricomparsa del «Venerabile». «Con la messa in circolazione di Gelli - prosegue Cabras - il vaso dei veleni si è aperto e sussurri e voci si sono diffusi mescolandosi a preoccupazioni giustificata e a riflessioni serie». Cabras conclude però

a sorpresa: «Se fossimo nei panni di quei magistrati che a Milano e Roma sono stati oggetto di visite di cortesia di Gelli, coglieremo l'occasione per sentirlo come testimone sulle vicende di quei 55 giorni e dintorni». Non manca una polemica col Pci: «Come partito - afferma Cabras - non abbiamo particolari scabrosi sui quali sorvolare». Il riferimento è a un'intervista di Giorgio Napolitano a Italia Radio, ripresa da tutti i quotidiani. «Non c'è dubbio - afferma l'esponente comunista - che la Dc abbia vissuto un eccezionale travaglio allora e dopo attorno al caso Moro e può darsi che sia prevalsa la tendenza ad occultare aspetti spinosi o scabrosi». Lo stesso Napolitano è una interrogazione di senatori comunisti ricordavano però che «nelle rivelazioni sul caso Moro sembrano intenersi manovre politiche dai fini oscuri». Il punto

è delicato. Secondo Luciano Violante, ad esempio, non c'è dubbio che «quando si usano notizie vecchie riciclando come nuove, le intenzioni non possono essere buone». Il riaffacciarsi ora di un sospetto non è noto a tutti (il ruolo di Gelli nei 55 giorni) potrebbe in sostanza essere un diversivo proprio mentre le indagini avevano ripreso ad aggredire altri punti decisivi dell'affare Moro, a cominciare dal capitolo della prigione e dei possibili contatti delle Br con forze esterne. Se le polemiche di questi giorni, partite da un servizio del Gr2, sono un diversivo o sono una manovra diretta contro il Quirinale (Cossiga fu titolare del Viminale proprio durante i 55 giorni) la via di uscita - affermano gli esponenti del Pci - è una sola: fare chiarezza e con tutti i mezzi sui nodi irrisolti compreso ovviamente quello del ruolo di Gelli nella vicenda. «Alcuni

punti - afferma Violante - vanno chiariti definitivamente, come le vicende dei covi e dei silenzi di Moretti e Rogno». L'appuntamento per fugare i tanti sospetti, a parte le indagini giudiziarie, è la prossima commissione sulle stragi. Salvo Andò, socialista, torna invece sulla esistenza di una «manovra». «Gli indizi sono ancora pochi - dice - ma se si tratta di una manovra, il manovratore prima o poi verrà fuori. Può darsi sia una coincidenza ma da quando Gelli è in Italia accade certezze sulla P2 non sembrano più tali». Per Maria Eletta Martini, democristiana, non c'è dubbio che siamo di fronte a un disegno perverso: «Non capisco da che parte venga - afferma - ma non nasce certo dalla Dc». Tra le tante voci politiche anche quelle di dueprotonisti che hanno trasformato le loro conoscenze in libri: l'ex



Arnaldo Forlani

Tina Anselmi

Dc9 di Ustica Accame insiste: «Fu colpito da aereo-bersaglio»

L'ipotesi che a provocare il disastro del Dc 9 di Ustica, otto anni fa, sia stato un aereo-bersaglio, deve essere presa nel dovuto esame a tutti i livelli interessati all'inchiesta. Falco Accame (nella foto) responsabile Difesa di Dp, ha riproposto ieri una tesi che sostiene ormai da anni. «Dall'80 ad oggi - ha detto - non si sa ancora quali navi militari dotate di aereo-bersaglio si trovassero entro un raggio di 500 miglia dal punto di caduta del Dc 9, né si sa se aerei-bersaglio siano stati lanciati da stazioni a terra entro quel raggio. Si è indagato solo se nella zona vi fossero navi dotate di missili... l'aver centrato l'attenzione su questa ipotesi ha finito col depistare l'altra».

Fgci su rinvio militare: «Sbagliato ddi del governo»

Il nuovo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri in materia di rinvio militare fa aumentare la «confusione». Ne è convinta la Federazione giovanile comunista, che in un comunicato dal titolo «Provaci ancora, Sam» ripropone la propria idea: ripristinare per il rinvio di leva agli universitari lo stato di cose vigente prima della circolare di Zanone. Vale a dire, concedere il beneficio fino all'età limite, variabile da 26 a 30 anni a seconda del corso di laurea seguito. Con la proposta del governo, invece, si partirebbe militari dopo il secondo anno fuori corso. La proposta della Fgci è appoggiata da numerosissime firme raccolte in queste settimane negli atenei. Analogo il punto di vista dei giovani demoproletari.

Celebrato il centenario della scuola di artiglieria

Si sono concluse ieri, con la sfilata e una esercitazione dimostrativa degli allievi, le celebrazioni per il centenario della Scuola di artiglieria di Bracciano, nata nel 1888 per dare impulso all'istruzione professionale degli ufficiali e sottufficiali dell'artiglieria italiana. In questi giorni si sono svolte le prove preparatorie per il concorso di ingresso al corso addestrativo di Castel Giuliano, alla presenza del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Ciriaco De Martino. Nel corso della dimostrazione sono stati esibiti alcuni dei sistemi d'arma a disposizione dell'artiglieria italiana, dai vecchi obici della prima guerra mondiale ai moderni sistemi contrareis.

«Legami Pci-P2» Bellusco insiste ed è di nuovo smentito

L'ex deputato socialdemocratico Costantino Bellusco, il cui nome compare nelle liste di Gelli, torna alla carica e afferma che il Pci fu responsabile della scelta di capi dei servizi polizieschi eccellenti piduisti. Ieri ha tirato in ballo oltre Percioli. Già l'altro giorno l'ufficio stampa gruppo comunista al Senato aveva domandato l'insinuazione di Bellusco ricordando che gli incontri tra Percioli e i capi dei servizi avvenivano in quanto il senatore comunista era vicepresidente del comitato parlamentare per i servizi e in quanto, ovviamente non si sapeva che Grassano e soci erano piduisti. La nota ricorda che fu il Pci, tramite Percioli, a chiedere e ottenere l'espulsione dei capi piduisti appena la trama fu scoperta. La nota ricordava anche che il Pci non aveva in ogni caso operato quelle scelte. Ieri l'ufficio stampa del Pci al Senato ha definito «cazzane», provocazioni, mascalzoni le affermazioni di Bellusco. «Continua» - aggiunge il comunicato - il gioco torbido e l'uso politico dello scandalo P2. A questo punto la parola passa ai legali perché traggano le conseguenze del caso».

Proteste per dichiarazioni di Ferracuti (P2) su Lello Basso

Alcune dichiarazioni rilasciate sulla figura di Lello Basso dal criminologo Franco Ferracuti (piduista), che partecipò al comitato di proscelta sul caso Moro hanno provocato vive reazioni. Ferracuti sostiene che tentando di delineare l'identità della mente che stava dietro alle Brigate rosse, ossia al «Grande vecchio», il comitato si convinse che si trattava della figura di Lello Basso, uomo di sinistra e con «molte frustrazioni». «Peccato - ammette a malincuore Ferracuti - che Lello Basso a quel tempo era già morto». La sconcertante affermazione, che spiega da sola il perché il comitato di crisi tutto fece furché trovare Moro e arrestare i brigatisti, è stata duramente criticata da Dp che in un comunicato ricorda la figura dell'uomo politico e la sua battaglia per la democrazia e la partecipazione. Dp si chiede chi mise Ferracuti nella commissione.

Condannato per stupro dall'ex moglie

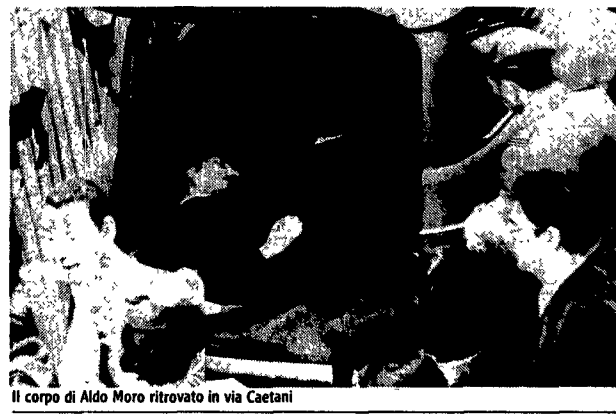
Il tribunale di Siracusa ha condannato a 12 anni di reclusione Angelo Guizzano, di 52 anni, accusato di aver stuprato l'ex moglie che nel frattempo, dopo essersi risposata, si era trasferita nel Lazio. Nel 1970 Guizzano uccise l'amante della moglie. Condannato per questo delitto a 26 anni di reclusione, scontò solo in parte la pena e riacquisì la libertà per una grave malattia epatica. Dopo la scarcerazione, l'uomo violentò l'ex moglie due volte.

Ergastolo a Santapaola Uccise il sindaco di Castelvetrano

Furono il capomafia catanese «Nitto» Santapaola, latitante da oltre sei anni, e il suo luogotenente Francesco Mangione ad uccidere nell'agosto del 1980 il sindaco di Castelvetrano Vito Lipari. Lo ha stabilito la Corte d'Assise di Trapani, condannando entrambi all'ergastolo. Alla stessa pena è stato condannato il capomafia di Mazara del Vallo Mariano Agate, che avrebbe fornito «copertura» a Santapaola e Mangione.

Come lavorò con l'on. Lettieri il comitato tecnico-operativo L'uomo del Viminale racconta: «Intorno a me gente inquinata»

C'è chi se lo ricorda: piccolo, minuto, con le gambe inflatissime sotto il tavolo chino sui suoi fogli di carta, a metter giù appunti nella grande sala del Viminale che ospitava le riunioni del Comitato tecnico-operativo allestito per seguire il «caso Moro». Molti di quei verbali sono spariti, ma lui, l'amaneuense, oltre a stendere i diari, aveva anche la responsabilità della loro custodia. Pare si chiamasse Petrizi.



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani

TONI JOP
ROMA. Era stato proprio il presidente del Comitato, l'allora sottosegretario all'Interno, Nicola Lettieri, a sollecitare il comitato a dotarsi di un mezzo di verbalizzazione delle sedute. E così, gli avevano procurato questo silenzioso funzionario di polizia. Ma chi lo aveva scelto? I generali Raffaele Giudice e Donato Lo Preste, vertici della Guardia di finanza? Oppure il generale Santovito, capo del controspionaggio militare, o il direttore del servizio segreto del ministero dell'Interno, Giulio Grassini? Oppure ci aveva pensato il coordinatore di Simoni e Silde, il prefetto Walter Pelosi? Questo o quello, poco importa, dal momento che questo gotha dei vertici degli apparati dello Stato prendeva ordini non dal ministro ma da Licio Gelli, erano tutti iscritti alla P2 e a loro era affidato, nei giorni del rapimento Moro, un compito delicatissimo e centrale: la raccolta delle informazioni, il vaglio delle notizie, l'organizzazione delle ricerche, la programmazione delle strategie che avrebbero dovuto strappare lo statista democristiano dalle mani dei brigatisti. Alle 11,30 di giovedì 16 marzo del '78, due ore e mezzo dopo la strage di via Fani, il ministro aveva convocato al Viminale i titolari dei

dicasteri della Difesa, delle Finanze, di Grazia e Giustizia, un sottosegretario all'Interno, i capi della polizia, delle forze armate e dei servizi di sicurezza: il Comitato tecnico-operativo, da allora, si riunì a giorni alterni, quasi sempre di sera e le sedute duravano ore. In apertura di seduta, venivano letti i verbali della riunione precedente, poi, ciascuno dei componenti - una trentina di persone circa - comunicava agli altri le novità sopraggiunte e si prospettavano iniziative; Lettieri ascoltava, valutava e riferiva al ministro Cossiga le sue impressioni. Non dovevano essere impressioni incoraggiatorie: «Mi sentivo solo - racconta Lettieri - più tardi capii perché». Il sottosegretario seppero soltanto nell'aprile dell'81, alla scoperta degli elenchi della P2, di aver lavorato con gente totalmente inaffidabile. «Inefficienza, impreparazione sì, alle spalle di quella lebbriosa attività, ma anche la conseguenza di un pesante inquinamento», Lettieri, dopo quella amarissima esperienza sparsi dalla scena politica italiana e si ritirò in una sorta di isolamento triste e discreto; la morte di Moro fu la misura di un fallimento di cui tuttavia non aveva responsabilità. E quei verbali spariti? Alla commissione Moro non fu

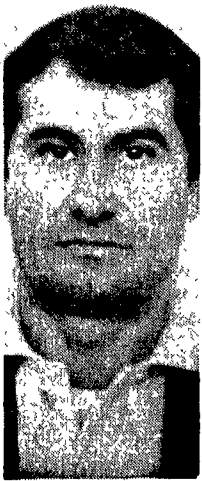
possibile consegnare quelli relativi alle sedute (sempre meno partecipate e frequenti) successive al 3 aprile, nessuno ne sapeva nulla. E quel funzionario che prendeva appunti in silenzio e che avrebbe dovuto conservarli che fine ha fatto? «Anche in questo caso - annota Lettieri - vorrei riportare i fatti al loro peso reale: per quanto ne so io, in quelle cariche non c'era nulla che potesse giustificare l'occultamento». Ma quello che può apparire acqua fresca ad uno, può essere «denso» e prezioso per un altro: l'inquinamento non garantisce solo immobilità alla macchina delle ricerche, costruisce, per essa, situazioni irreali, miraggi diafanali, profondità inesistenti. Come in occasione della beffa del lago della Duchessa, quando l'Italia, alla ricerca del corpo di Moro si tuffò inutilmente nelle acque di un laghetto gelido, spintavi da un comunicato falsificato, pare, con poca cura. Lettieri non ci andò: evidentemente diffidava. «Più ci penso - ricorda - e più, a ragione veduta leggo l'episodio del lago della Duchessa come la condanna a morte di Moro». E l'inquinamento era una macchia più larga del suo comitato e inficiava anche l'operato di quell'altro comitato ristretto - che metteva assieme alcuni dei personaggi legati alla P2 già presenti nel gruppo di Lettieri e un drappello di consulenti, in parte, anch'essi iscritti alla loggia massonica di Gelli-voluto da Cossiga e istituito parallelamente a quello di Lettieri e un drappello di consulenti. Franco Ferracuti, criminologo e «amico» della Cia, Ferdinando Guccione,

Dai magistrati gli uomini del «comitato di crisi»

CARLA CHELO
ROMA È stato Umberto Cavina, stretto collaboratore di Zaccagnini, a rivelare che Gelli avrebbe partecipato ad alcune riunioni del comitato ristretto istituito durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro. La notizia, amplificata da un servizio andato in onda durante il notiziario delle 12 e 30 del Gr2, ha scatenato per tutta la settimana un vero putiferio tra i partiti. Giovedì scorso i due giornalisti autori del servizio, Emilio Albertario e Giorgio Balzoni, sono stati ascoltati dal sostituto procuratore Domenico Sica e dal giudice Rosario Priore. I due redattori hanno spiegato come si è giunti al servizio del Gr2: sarebbe stato appunto Umberto Cavina diversi anni fa a dire a Giorgio Balzoni (ex redattore capo della «Discussione», settimanale Dc) della presenza di Gelli al comitato ristretto. Resta comunque ancora un mistero capire perché la notizia sia stata riciclata proprio oggi. Umberto Cavina infatti è morto già da tempo e non potrà contribuire a sciogliere alcuni dubbi. L'ombra di Gelli tra i vertici di chi avrebbe dovuto condurre le indagini, comunque, oltre ad avere messo in allarme il mondo politico è diventata un nodo di problema giudiziario. Nei prossimi giorni dunque dovrebbero sfilare a piazzale Clodio tutti i componenti del comitato ristretto che seguì le indagini. E non è escluso che venga sentito anche il venerabile. Sulle altre ipotesi avanzate in questi giorni sui nodi del caso Moro ieri è stato intervistato anche Armando Spataro, il magistrato che coordinò

Da 20 giorni sparito in Brasile il capo della camorra che ha sconfitto Cutolo Introvabile il corpo, ma si parla di «funerale imminente»

Il boss Bardellino ucciso a tradimento?



Antonio Bardellino

Blitz dei carabinieri a Santo Domingo dov'è stato arrestato Cosimo Graniglia, 49 anni, ritenuto dagli investigatori uno stretto collaboratore del boss Antonio Bardellino del quale da venti giorni si è persa ogni traccia. Molti sono concordi nell'affermare che il «boss dei Mazzoni» sia stato ucciso. Nel paese, S. Cipriano, si preparano le dilese e qualcuno dice addirittura che sono imminenti i suoi funerali.

miglia Bardellino: alcuni muratori, nei giorni scorsi, hanno innalzato una barriera in muratura ad un'altezza tale che nessuna, proprio nessuna, delle finestre delle palazzine sia visibile dalla strada antistante. Una misura di «sicurezza» che la dice lunga su quello che sta succedendo.

una «banda» di italiani, nella quale potrebbe anche essere morto qualcuno. E i documenti intestati a tal «Aversano» (uno dei pseudo nomi usati da Bardellino, assieme a «Marco Diana»)? «Non possiamo dirvi di più, ci dispiace», risponde reticente la voce dell'altro capo dell'«Atlantico». Insomma, se non ci fossero gli indizi e le notizie che arrivano da S. Cipriano, si potrebbe anche pensare che il «morto» sia abbastanza bene in salute.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA
NAPOLI. Che fine ha fatto il capo del boss Antonio Bardellino, il capomafia della camorra che si dice sia stato ucciso una ventina di giorni fa a Cuzios in Brasile da una persona fidata che lo avrebbe tradito? Nessuno lo sa e il mistero della morte del boss che ha sconfitto Cutolo diventa un vero e proprio giallo. A S. Ci-

In paese si parla sottovoce della «morte del boss». Nessuno vuole esprimersi, perché si ha sempre paura che la stonatura della morte possa essere tutta una invenzione. Intanto sul voluminoso fascicolo del Cc intestato a «don Antonio» Bardellino è stata apposta una bella croce. I militi non hanno dubbi, quindi, sulla sorte dell'avversario di Cutolo, non solo perché a ritenergli della morte del capo-

È proprio nella pesante natele del boss che si trovano le persone più convinte della sua morte. Qualcuno vociferava addirittura che siano in preparazione i funerali di «don Antonio», anche se il suo corpo non è stato ritrovato. E il se-

NO AGLI AEREI F16 IN ITALIA
sosteniamo le trattative per il disarmo
GIOVEDÌ 16 MAGGIO ORE 15
PIAZZA DEL PARLAMENTO
SIT-IN DALLE ORE 15
Contro la decisione del Governo italiano di ospitare in Italia gli F16 che la Spagna ha «strattato» con un pronunciamento referendario, e che altri Governi europei hanno rifiutato
PCI-FGCI ROMA E LAZIO